

SUL PRESTITO D'UN MILIONE DI LIRE

REPLICA

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

SOMMARIO

I. Ragione di questa memoria. II. Sunto dell'articolo del Signor Balsamo. III. Due parole sulla formula: *il debito è ricchezza*. IV. Sconvenienza del prestito, perchè in gran parte si allogherebbe il danaro in opere improduttive. — Analisi di esse. V. La Provincia può compiere tutte le opere approvate in cinque anni, senza il prestito; VI. Nè col prestito sarebbe possibile, senza grave danno, compierle in tre anni. VII. Quando l'aumento di prezzo del lavoro sia indice di aumentata ricchezza. VIII. È vana la speranza, che in tre anni si apra al commercio l'Istmo di Suez. IX. Se anche ciò incontrasse, prima che avessero compimento tutte le opere approvate, non però potrebbe deviare il commercio d'Oriente. X. Nè anco converrebbe allogare il prodotto del prestito in nuove strade provinciali, nè in consortili e rurali. XI. Nè in risanamento delle paludi. XII. Nè fa d'uopo di prestito pel sussidio all'istruzione elementare. XIII. Modi da provvedere a questo sussidio, e all'altro per le vie consortili. XIV. Nè par ragionevole il prestito, mentre si spera poter diminuire le imposte. XV. Finalmente, ove si mettesse mano a molte opere, languirebbero tutte.

Ogni Provincia, ogni Città sta in lite
Con sua entrata annual.

ATTORI. SATIRA XIII — I DEBITI.

I.

Sul Cittadino Leccese del 18 passato ho letto un dotto ed urbano articolo dell'onorevole Sig. Vincenzo Balsamo, Presidente del Consiglio Provinciale, in difesa del progetto di prestito di un milione di lire, ed in risposta alla memoria, degna veramente d'ogni lode, del Professore Sig. Pizzolante, ed alla mia; e fra me stesso ho detto: ora convien che di fortezza m'armi. Invero sorge a difendere il prestito il Presidente della nostra assemblea, uomo rispettato per senno, dottrina, ed età, che con altri pochi ha tenuti vivi in questa Provincia, dopo l'irreparabil perdita del Briganti e del Presta, gli studi economici e gli agronomici, ed al quale son io legato di affettuosa stima. Nè mi cadrà giammai dall'animo la memoria della lieta accongliezza, ch'egli mi fece, or son due anni, nella sua deliziosa villa di Santelia, presso Campi: ove con la sua buona consorte e con una loro gentile figliuola, ammirai l'arida cresta del colle, convertita dall'industre possessore in ameno boschetto di mandarini, ed in folta selva di grandi alberi, con antri e collinette artificiali, ed una vasta e ben posta bigattiera, che mostra come il Sig. Balsamo abbia saputo unire l'utile al dolce. Parrebbe quindi che la grande onoranza, in che meritamente lo ha il pubblico, e la riverente amicizia ch'io gli tengo, m'imponessero di tacere; ma d'altra parte, la maggioranza del Consiglio, di cui spontaneamente mi feci a difendere le deliberazioni, ben a ragione potrebbe dirmi: perchè

ristai tu? perchè non hai ardire e franchezza? Dippiù, nella mia memoria promisi d'entrare col Direttore del Cittadino nel campo dell'onesta e moderata discussione, se così gli piacesse: epperò, or che invitato da lui, risponde il Sig. Presidente del Consiglio, con quella cortesia e serenità, che sono il miglior testimonio d'una coscienza dignitosa e netta, è mio debito il replicare. Da ultimo, essendo io conscienziosamente convinto, che un tal prestito sarebbe tornato rovinoso alla Provincia, tanto più sento l'obbligo di corroborare, con questa, la mia precedente memoria, quanto maggiore è l'autorità di chi sostiene la contraria sentenza.

II.

E per far ciò, io non credo già sia perdita di tempo, l'analizzare, con ogni dovuto riguardo, le proposizioni del Sig. Balsamo; poichè dal loro esame appunto nascerà, spero, quella luce, per cui appaia sempre più chiara la verità. Mi pare esser questo il sunto del suo articolo.

Il debito è ricchezza; ma in qual senso? che contratto per bisogno effettivo, ed utile, dia un prodotto maggiore della propria quantità: esempio il denaro speso in bonifiche, piantagioni, coltivi, semenze, e vattene là — La minoranza del Consiglio voleva il prestito del milione, per impiegarlo nelle strade ed altre utili opere votate, in altre utilissime reclamate e non votate, ed in sussidii alla pubblica istruzione: quindi intendeva far guadagnare, per esso, alla Provincia il decuplo della somma. Il che si dimostra, enumerando i grandissimi vantaggi morali ed economici, che derivano dalle strade, e si conchiude, essere il denaro allogato in esse, la spesa sociale più riproduttivamente impiegata — Si fan voti, che la Provincia contragga un molto maggior debito, da

compiere non pur tutte le strade provinciali di massimo o di minor rilievo e le consortili, ma del pari tutte le rurali, di cui si dice l'importanza economica — Si osserva, che il non far ciò, e il non avvantaggiare l'agricoltura, in mezzo al progresso del nostro secolo, val quanto resistere al suo impulso, rimanere stazionari, ed ammiserire. E si sostiene, che era suggerimento di sapienza economica, di prudenza politica, di carità patria, l'effettuare in pochi anni, mercè di grossi prestiti, quelle vie, che altrimenti non si possono eseguire che in molti, per così preparare tantosto la Provincia a' suoi nuovi probabili destini, ed agli stragrandi benefici, che ad essa, prima che all'altre, impromette il commercio d'Oriente, nella sua nuova strada per l'Istmo di Suez. Del che le son arra la sua storia, la postura geografica, i suoi svariati ed abbondanti prodotti, il porto di Brindisi, meraviglioso per natura, e destinato dal governo a divenire il primo d'Europa, la ferrovia, la libertà commerciale, e la forma del governo — Scendendo da principii generali alla pratica applicazione, e ritenute, senz'alcuna prova, eque le condizioni del prestito, si parla dell'uso, che si sarebbe fatto del milione. Si dividono quindi in tre categorie le strade ed altre opere pubbliche approvate dal Consiglio. La prima abbraccia quelle provvedute di progetti d'arte e di assegno di fondi, per la cui attuazione si richiederebbero intorno a ducati 115 mila; la seconda quelle fornite d'assegno di fondi, ma non di progetti, per le quali farebbe d'uopo d'un ducato 140 mila; la terza quelle che mancano degli uni e degli altri, la cui spesa si crede possa montare a ducati 120 mila: in tutto ducati 375 mila, quando il milione di lire è pari a soli ducati 235 mila. Or poichè la Provincia nel bilancio di quest'anno, non ostante un introito di ducati 178 mila (compreso però

in esso il prestito di ducati 47 mila votato nel 1861), non ha potuto assegnare alle opere in costruzione altro, che ducati 14 mila, si conchiude che di tal passo, per effettuare tutte le opere approvate in ducati 375 mila (più o meno che sieno), si richiederebbero ben ventisei anni — Poichè ai detti ducati 14 mila si aggiungeranno altri ducati 31 mila annuali (quanti appunto mancano quest'anno, perchè seguiti nel bilancio per estinzione di debiti), la Provincia potrà da quinci innanzi disporre annualmente di ducati 45 mila, ossia di ducati 14 mila per l'ammortizzazione del prestito di un milione, da farsi in cinquant'anni, e degli altri 31 mila per sussidio permanente a tutte le altre opere utilissime da progettarsi ed effettuarsi, con che sarà assicurato il lavoro agli operai negli anni successivi. E ciò in confutazione di un argomento della mia memoria. Che anzi poichè a ragione si spera vedere esonerata la Provincia della spesa de' porti di Gallipoli e Brindisi, essa si troverebbe in grado, non pur di eseguire altre opere utilissime non progettate, ma e di scemare, se le piacesse, i grani addizionali al contributo diretto. D'altronde molti Consiglieri dimandavano altre linee stradali per Comuni, che ne mancano, e vi sarebbero a costruire le vie traverse comunali e le rurali. Nè si tace della bonifica delle paludi, che per due lati circondano la Provincia, tanto reclamata dall'umanità, dalla pubblica igiene, e dall'agricoltura — Si combattono brevemente alcune proposizioni ed argomenti della mia memoria, intorno al danno, che il prestito recherebbe ai posteri, ed alle loro querele, alla convenienza di non costruir nuove strade, finchè non se ne sia progettata l'intera rete, all'aumento del prezzo del lavoro, che nascerebbe dalla soverchia dimanda del medesimo, ed alla necessità di valersi in parte d'Ingegneri Civili, se si venisse a spendere un mi-

lione in opere pubbliche ——— Si soggiunge, che mercede un tal prestito, la Provincia potrebbe, senza dubbio, effettuare, nel corso al più di tre anni, o almeno prima dell'apertura dell'Istmo di Suez, le opere più utili approvate, e si dice degli immensi vantaggi economici, che da sì grande abbreviazione di vent'anni di tempo, e dal passaggio del milione d'uno in altro consumatore, deriverebbero ——— Si conchiude: 4° *l'utilità del debito per lo impiego in istrade ed opere utili reclamate dal bisogno della Provincia*; 2° *potersi il debito del milione di lire contrarre senz'accrescere le imposte, e formare un fondo annuale bastevole per attuare tutte le altre opere della Provincia reclamate, e fra queste non trasandare i sussidi richiesti da Comuni per l'istruzione* ——— Si accenna l'ultima deliberazione del Consiglio, relativa al sussidio da accordarsi in avvenire alla istruzione elementare, e a tal proposito, si espongono con calore, e a dilungo, i benefici effetti dell'istruzione. Si parla, delle utilissime e meravigliose scoperte ed invenzioni ed opere fatte dall'uomo, mercede la meccanica, l'economia, l'architettura, la pittura, la nautica, l'idraulica, l'agricoltura, la chimica; e si osserva, dover l'ubiquità materiale, frutto delle ferrovie e dell'elettricismo, servire all'ubiquità morale, ed alla diffusione dell'amor fraterno e della verità, in che è posto il vero social progresso; ed esser l'istruzione indispensabile, singolarmente negli stati liberi, pel buon governo della cosa pubblica, e come generatrice di civile uguaglianza ——— Si conchiude quindi, che *se la Provincia ha bisogno di strade e d'istruzione, e se non può con le attuali sue risorse, e senza nuove gravezze, effettuare tutte le accennate utili opere (si noti, non solo le strade, ma tutte le opere approvate) in tal tempo, da trovarsi compiute nell'apertura dell'Istmo di Suez, il debito del milione è giustificato* ——— Si dice, che non

la sola imponente necessità, ma e l'utilità può trasmutare in bene il debito; e si pon fine all' articolo, notando, che ove la Provincia non tragga profitto di questo momento solenne dell'apertura dell' Istmo di Suez, per richiamare a se il commercio d'Oriente, lo vedrà forse irremisibilmente deviato.

Ripeto: parmi questo il sunto dell'articolo dell'onorevole Sig. Balsamo, e se ne avessi franteso qualche passo, nessuno, spero, vorrà imputarmelo a malvolere, o a poca diligenza—Facciamoci ora ad esaminarlo.

III.

Ammetto di leggieri che *il debito sia ricchezza*, nel senso, in che lo intende il Sig. Presidente; non per tanto mi affido osservare, comunque ciò non importi alla mia difesa, essere una tal formola inesatta, e pericolosa per gl' inesperti. Invero, se il debito fosse ricchezza, dovrebbe esserlo costantemente, e pur ne veggiam noi assai più impoverire, che non arricchire del debito, anche contratto per convertirlo in guadagno. Credo bene, che il Sig. Balsamo possa farmi leggere la sua formola in alcun valente economista; vedo ch'essa è brillante; ma però appunto men vera.

IV.

Quanto all'uso, che la minoranza divisava fare del milione, ripeto ciò ch'io dissi nella mia precedente memoria: aver inteso da' Signori Deputati, che ad attuare le diverse opere provinciali proposte e deliberate già dal Consiglio (credo intendessero di quelle, che sole reputavan ragionevole effettuare col prestito), faceva d'uopo d'un 420 mila ducati, e che si pensava dispensare a prestito a' Comuni, perchè provvedessero alle strade consortili e rurali, e ad altri loro bisogni, l'avanzo del milione. E potrei

ancor provare tal divisamento della Deputazione colle stesse parole del Cittadino Leccese degli 11 passato giugno, in cui, nella replica al Sig. Pizzolante, si parla di *venire col milione in aiuto a' Comuni, prestando a loro del danaro, perche fosse speso in opere di pubblica utilità* — Quanto poi un tal pensiero fosse provvido, parmi averlo mostro nell'altra memoria — Ma poichè non si vuol più affatto sentire a parlare d'un tal prestito a' Comuni, e il pigliar briga perciò sarebbe poco delicata e pueril cosa, mi fo ad esaminare la quistione, ne' medesimi termini, in che l'ha messa il Sig. Presidente, sicuro del resto, che comunque la si volti o la si giri, darà sempre il medesimo risultamento.

Pognam, dunque, che tutte le opere approvate montino a ducati 375 mila, e sien divise in tre categorie, come si è detto nel sunto — La 1.^a di esse di ducati 115 mila, relativa all'opere con progetti d'arte e fondi, abbraccia, senza fallo, tutte le strade in costruzione, segnate alla Sezione 1.^a del Capitolo 3.^o dell'esito, nel bilancio corrente; ossia la strada da Mesagne a S. Donaci ed oltre, con un braccio da questo Comune a Cellino — quelle da Oria ad Erchie — da Nardò ad Avetrana — da Presicce a Gagliano — da Arigliano a Leuca, e l'altra per l'abitato di Muro — e inoltre il completamento del fabbrico dell'Ospizio Garibaldi, l'edifizio per l'educando delle giovanette povere, da fondarsi in Lecce, la ringhiera di ferro all'Orto agrario, e non altro — Ma poichè tutte queste opere, o la rata di esse ch'è a carico della Provincia, non montano, secondo i progetti, che alla spesa di ducati 90 mila, credo siasi, per errore, compresa nei ducati 115 mila la strada di Martano, comunque nè sia provveduta di fondi, nè approvata possa dirsi veramente. — Or tutti sappiamo, che le dette opere (tranne il solo educando

per le giovanette povere) sono in costruzione da un buon pezzo, sicchè àn dovuto spendersi in esse più diecine di migliaia, e solo in questo anno ducati 16 mila (compresivi i 2000 pel detto educando) segnati nel corrente bilancio, oltre gli avvanzi de' fondi provinciali e nazionali — Sicchè tra per l'esito già portato, e per la strada di Martano, erroneamente compresa nei ducati 115 mila, van questi ridotti a soli ducati 60 mila, o in quel torno.

La 2^a categoria, dell' opere con assegno di fondi, ma senza progetti d' arte, comprende sicuramente i tre futuri orfanotrofi per vecchi, storpi, e mendici, da fondarsi in Tricase, Mesagne, e Grottaglie — le quattro biblioteche per quattro capo luoghi di Circondario — le otto scuole tecniche per arti e mestieri — l' istituto agrario con scuola nautica in Taranto — le due scuole nautiche in Brindisi e Gallipoli — e i pozzi Artesiani — Ma i ducati 140 mila della stessa van ridotti almeno de' ducati 20 mila, segnati nel presente bilancio, per alcune di dette opere.

La 3^a categoria mancante di progetti d' arte e fondi, deve abbracciare le strade da Ostuni a Martina — da Martina a Ceglie — da Grottaglie a Montemesola — da Laterza a confini di Basilicata verso Matera, e quella da Poggiardo a Tricase, di cui il Consiglio ordinò gli studi d' arte, per vedere se convenisse dichiararla provinciale — il deposito doganale in Otranto, ed il miglioramento de' bagni di Santa Cesaria.

Ora il Sig. Presidente ci ha dimostrato assai bene, essere il denaro allogato in istrade la spesa sociale più riproduttivamente impiegata; ma non ci à fatto una simil dimostrazione per le altre opere approvate, nè poteva già farla — E quanto ai tre orfanotrofi e all' educando, di cui si è detto, mi guardi Iddio dal conformarmi alla crudele sentenza del Montesquieu (De l' Esprit des Loix — Liv. XXIII. Chap. XXIX).

che dalle nazioni povere singolarmente voleva affatto banditi gli spedali, come generatori d'ozio, e contrari allo spirito di commercio e d'industria. Amo gli asili dell'infortunio, perchè son uomo; gli amo, perchè ignoti all'antico mondo pagano, son essi dolcissimo frutto della dottrina di Colui *qui pertransiit benefaciendo*. Nè creda già, che che se ne dica il Montesquieu, dover l'Inghilterra, punto nè poco, il principio della sua prosperità commerciale ed industriale alla distruzione degli spedali, operata dal malefico genio di Arrigo VIII. Ma potrà mai dimostrarmi alcuno, che alla nostra Provincia, non affatto sfornita di luoghi pii di beneficenza, nè attristata, la Dio mercè, dal pauperismo britannico, convenga far debito, per fondarne immantinente dei nuovi? E che direbbe il Montesquieu di questo estremo opposto— Le biblioteche poi, anzi che urgente bisogno, mi sembrano, a dir vero, ornamento e splendore delle città; ed avendo visitato pressochè tutte le pubbliche e private biblioteche di Napoli e Roma, in molti curiosi, ed in pochissimi studiosi mi sono sempre scontrato; chè assai più comodo e vantaggioso essendo lo studiare in propria casa, ben volentieri i più si provvedono de' libri più utili e men rari, or che per le moltiplicate edizioni se n'è di molto scemato il prezzo. Fondi quindi la Provincia le biblioteche, ma quando ne avrà il modo, senza indebitarsi per esse— De' sussidii a' Comuni per le otto scuole tecniche non è a parlare, poichè i medesimi, pressochè tutti, sono ancor restii a fondarle, nè so se il governo voglia portar la metà della spesa, come si sperava— Dell'istituto agrario con scuola nautica in Taranto, noterò solo che votato dal Consiglio, or son due anni, il governo non l'ha peranco approvato, giacchè non ne vuole che quattro o sei in tutt'Italia, ma perfetti, ma dipendenti dal governo, non dalle Provincie—

Che dirò poi de' pozzi Artesiani, o più veramente Modenesi? Parli per me il municipio Napolitano, cui tanta spesa, e sì lungo attendere, costa quello a piazza Vittoria, che pure è alle radici del Vomero e dell'Echia. Forse si spera miglior successo in Lecce? ma quai monti ce l'impromettono? quelli della Lucania o dell'Epiro?—Poichè quindi il Sig. Presidente non à mostrato economicamente produttivo, che il solo capitale da impiegarsi in vie, e non quello da impiegarsi nelle altre opere votate, nelle quali in gran parte andrebbe speso il milione, non parmi esatta quella sua conseguenza: *utilità del debito per lo impiego in istrade ed opere utili reclamate dal bisogno della Provincia.*

V

Ma voglio esser larghissimo. Supponiamo pure, che le opere approvate dal Consiglio sien tutte utili, economicamente produttive, urgenti, e che ad eseguirle occorran 375 mila ducati; non però sarebbe punto affatto giustificato il prestito; chè la Provincia, con le sole entrate ordinarie, potrebbe compierle tutte in soli otto anni. In effetti, a' 44 mila ducati, di cui parla il Sig. Balsamo, vanno aggiunti, come dice egli stesso, gli altri 34 mila, che quest'anno mancano, perchè addetti all'estinzione de' debiti; sicchè la Provincia potrebbe assegnare alle opere approvate ben annui ducati 45 mila, con che sarebber compiute in soli otto anni, e non in ventisei, come si asserisce — Ma che dico in otto anni? anzi in cinque; chè la Provincia può disporre annualmente, non pur de' 45 mila ducati, ma e di altri 22 mila, segnati sul presente bilancio, per fondo di dotazione, o meglio per la fondazione degli orfanotrofi, educandato, biblioteche, e scuole tecniche. — Or chi può credere, convenga meglio eseguire le opere approvate in tre

anni, col prestito d'un milione, anzicchè in otto, o più veramente in cinque, senza indebitarsi?

VI.

Ma potrebbero poi effettivamente, mercè il milione, esser condotte a termine in soli tre anni? Non parmi. In questa Provincia agricola, non possono addirsi alle opere pubbliche, se non quei pochi, che avanzano all'agricoltura, o più veramente che abborriscon da essa, e gli stessi agricoltori, ne' pochi mesi dell'anno, in che avendo già provveduto ai coltivi, alle sementi, ai ricolti, restano scioperati. Con sì pochi lavoratori non è possibile eseguir tante opere così di breve——Si dirà: si aumenti la mercede, e accorreranno gli operai——Ma chi vede marcir le olive sui propri campi allagati, o già secche le biade, l'aumenterà più assai, che non gli appaltatori, con danno dell'agricoltura, e guai se nol facesse! chè il danno sarebbe di gran lunga maggiore. Le opere pubbliche, dunque, o progredirebbero lentamente, e il milione resterebbe in gran parte improduttivo nelle casse della Provincia, o, peggio ancora, prospererebbero mercè d'enormi spese, e con discapito dell'agricoltura——So bene, che Sisto V. (si licet magna tenuare parvis) diè compimento in soli 22 mesi alla gran cupola Vaticana, a compir la quale si richiedevan molti anni, ma se un altro Sisto V. fosse sorto a papeggiare in questo secolo, facendo pago un voto dell'illustre Cesare Balbo, non avrebbe potuto, cred'io neppur' egli, nell'attual temperamento economico d'Italia, fare altrettanto.

VII.

Se non che il Sig. Presidente ci dice, che l'aumento di prezzo del lavoro appunto si desidera, come indice di aumentata ricchezza. Benissimo, se l'au-

mento fosse generale, costante, vero; ma nel nostro caso non sarebbe che passeggero, parziale, fittizio, e però dannoso egualmente alla finanza provinciale, all'agricoltura, e quel ch'è peggio, agli stessi operai, i quali difficilmente metterebbero in serbo pei bisogni avvenire, il dippiù guadagnato ne' tre o quattro anni di prosperità. Nè giova il dire, che secondo il calcolo del Sig. Presidente, dagli annui ducati 45 mila, di cui potrebbe disporre la Provincia, togliendone 14 mila per l'ammortizzazione del prestito, ne resterebbero ben 31 mila, di assegnamento permanente alle opere da progettarsi ed effettuarsi, con che si sarebbe assicurato negli anni successivi il lavoro. Mai no. Parrebbe forse prudente consiglio, dopo d'aver per tre anni aumentati i 45 mila ducati a ben 110 mila, il ridurli pei 47 anni successivi a soli ducati 31 mila? Qual rovina per gli artigiani, dopo di avere imposto per tre anni a' capitalisti la legge della concorrenza, dover poi sottostare ad essa, perchè l'offerta del lavoro ne sorpasserebbe improvvisamente la dimanda! — Si dirà, se in quest'anno bastano ducati 14 mila a non far mancare il lavoro, tantopiù in seguito basterebbero i 31 mila — Ma in quest'anno, rispondo, vi son pure disponibili ducati 8 mila, di assegnamenti privati e nazionali, per la strada da Mesagne a S. Donaci; vi è l'avanzo degli assegnamenti provinciali e nazionali per la strada da Oria ad Erchie; l'avanzo de' nazionali, ed il prestito, e la tassa moggistica, per quella da Nardò ad Avetrana. E poi, chi ignora esservi ben 60 mila ducati nella cassa speciale pel porto di Gallipoli? Ma tutti questi capitali gli avrem poi negli anni successivi? — Nè va taciuto, che la Provincia dimanderebbe il lavoro nei tre anni appunto, in cui mancherebbe l'offerta, attesa la costruzione della ferrovia, e pe' sempre crescenti lavori ne' porti di Gallipoli e Brin-

disi; che se la Provincia pensa a prepararsi al commercio d'Oriente, pria che s'apra l'Istmo di Suez, molto più penserà il governo a prepararvi l'Italia, mercè la ferrovia sull'Adriatico, e l'opera del porto di Brindisi.

VIII.

Ma donde mai la speranza di veder compiuto in tre anni, o poco più, il taglio dell'Istmo? Non conosciam noi forse gl'impedimenti d'ogni ragione, che Nazioni potentissime hanno opposto fin quì a quel magnanimo, che l'ha intrapreso? Cadranno, sì, gli ostacoli a fronte dell'interesse d'Europa, che lo reclama; ma gli oppositori non mancheran di fare ancora le ultime prove per impedirlo, e giungeranno di certo a ritardarlo. Vana speranza, dunque, quella di vederlo compiuto così di breve, e vanissimo timore quello di veder deviato dalla nostra Iapigia il commercio d'Oriente, se non spenderemo, così a casaccio, un milione di lire in tre anni!

IX.

Tre vie, dice il nostro Balbo (sommario della storia d'Italia Libro 6.^o: — 45, sono dal Mediterraneo all'Indie e alla Cina, a quel commercio Orientale che fu sempre finora il massimo del mondo: 1.^a l'Egitto e l'Eritreo; 2.^a la Fenicia o Siria, l'Eufrate e il Golfo Persico; 3.^a il Bosforo, il Mar Nero, e l'Alta Persia. Prima della fondazione di Costantinopoli, eran prevalse la prima e la seconda; dopo, prevalse questa terza, e Costantinopoli diventò non solamente via o scolo; ma emporio principale di quel commercio, e in breve anche gran centro industriale. Quindi, da quella fondazione, si può dir cessato l'antico primato nostro; e il Mediterraneo non più lago Italiano, ma per cinque secoli (dal IV a tutto l'VIII) lago Greco; poi, per quattro

altri (dal IX a tutto il XII) lago Greco—Arabo, tenendo gli arabi le due vie d' Egitto e Siria, e rimanendo ai Greci la sola via del Bosforo o Costantinopoli. — E ci fa pur sapere , che avendo la quarta crociata condotti , al principio del secolo XIII, i Veneziani alla conquista Latina di Costantinopoli , ed avendo i Pisani , e massime i Genovesi , pur fatti stabilimenti Orientali , fu acquistata tutta la via del Bosforo al commercio Italiano , il quale , caduti gli Arabi , già praticava le altre due ; e così tra le tre incominciò il secondo primato nostro nel Mediterraneo , e ricominciò questo ad esser lago Italiano , e tal durò poi , come già anticamente sotto a' Romani tre secoli o poco più — Ed altrove (Libro 6° : — 35) ci dice , che i Portoghesi ci avean tolto , non che il primato, ogni opera di scoperte , e che dopo che il Colombo diede a Spagna la propria operosità , e con essa il Nuovo Mondo, finita l'età del primato (qualunque fosse) d' Italia , incominciò quella de' primati occidentali di Spagna , poi Francia , poi Inghilterra — In questo modo il commercio d' Oriente è passato d' una in altra strada , da questa a quella Nazione. La fondazione d' una nuova Roma sul Bosforo , la crescente potenza degli Arabi, la loro caduta, la conquista di Costantinopoli , fatta dal nonagenario e cieco Dandolo co' suoi Veneziani, il passaggio del Capo di Buona Speranza , eseguito da quel Vasco di Gama , il cui nome vivrà immortale negl' immortali versi del Camoens , la scoperta del Nuovo Mondo pel nostro magnanimo Colombo , questi grandi fatti solamente han potuto deviare finora d' uno in altro popolo il commercio d' Oriente — E or si teme di vederlo deviato, se non si spenderà issofatto un milione di lire in opere pubbliche ! Ma donde ? dall' Italia ? Povera Italia ! se per manco di spesa d' un milione in questo suo calcagno , temesse di perdere il commercio O-

rientale, che le impromette novellamente l'apertura dell'Istmo. Un tal fatto mostrerebbe, che non sono che una mera cicalata le prime pagine del Primato dell'illustre Gioberti, ove, da quel mirabile scrittore ch'egli è, dimostra, che la penisola Italiana, per la sua postura, è il centro del mondo civile. O si temerebbe forse, che avesse a deviare dalla nostra Provincia? Ma la Terra di Bari ha essa un porto di Brindisi, o almeno quel d'Otranto, di cui fin Plinio notò essere assai più vicino alla Grecia, che non il primo? o la Basilicata e le Calabrie si troveran meglio preparate, che non la nostra Provincia, a divenire scalo del nuovo commercio?

X.

Tuttavolta: si dirà, il prestito sarebbe sempre ottima cosa, potendosi per esso metter mano a tutte le strade provinciali, consortili e rurali, che mancano, e pel cui compimento il Sig. Presidente fa voti, che la Provincia contragga un debito assai maggiore del milione. — Quanto alle provinciali, mi basta ripetere ciò che dissi nell'altra memoria: non doverne il Consiglio più ordinare, finchè non abbia commessi al Genio Civile, e non sien fatti gli studi pel compimento d'un intera e benintesa rete stradale, in armonia colla strada ferrata. Nè mi pare che il Sig. Balsamo abbia ribattuto molto felicemente tal mia ragione. Riconoscendo egli la grande utilità di tali studi, e il lungo tempo che si richiede a compierli, soggiunge, che non però convien restare immobili, finchè essi non sian fatti; che *superfluità di vie e superfluità d'utilità, e non di danno*. — Ottimamente, se col milione si provvedesse prima a tutte le cose utili: ben si potrebbe poi pensare alle superflue. Ma chi in sua casa manchi d'una retrocamera, o di sufficienti cassettoni, non penserà a fare una stanzetta da bagno

o a covrir di tappeti i pavimenti dall'ingresso al salotto, e pure e il bagno e i tappeti sono utilissimo alleviamento del caldo, ed ottimo schermo contro il freddo——E se anche si volesse far nuove strade provinciali, prima di tali studi, poichè mancano i progetti d'arte, nè a rilevarli son sufficienti i pochi Ingegneri del Genio Civile, si dovrebbe, come dissi nell'altra memoria, commetterli in parte ad Architetti Civili, e spendere inutilmente ducati 9 mila. Il Sig. Presidente contraddice a ciò, avvisandosi esser nove gl'Ingegneri Provinciali; ma tre son subalterni, nè, per legge, possono rilevare progetti d'arte, ed uno è applicato esclusivamente all'Ufficio del porto di Brindisi, ed anzi di presente manca: non ne restan quindi che quattro, oltre l'Ingegnere capo, i quali hanno il carico di progettare, dirigere e misurare tutte le opere provinciali e le nazionali, compresi i porti. Ma se in questi due ultimi anni, che vi è stato assai poco da fare, si è avuto ricorso ad Ingegneri Civili, chi potrà credere poter bastare il solo Genio Civile, ove si metta mano a tante e tante opere?

Non so poi, come si possa desiderare, che la Provincia s'indebiti, per eseguire le strade consortili e rurali. Il far ciò sarebbe non pur contrario alla vigente Legge d'Amministrazione, che all'articolo 144, segna tra le spese obbligatorie de' Comuni la *sistemazione e manutenzione delle strade comunali*, ma del pari a' principî della pubblica Economia. Se la Provincia eseguisse tali strade, dovrebbe farne i progetti darle in appalto, dirigerle, fors'anco mantenerle, e per necessaria conseguenza aumentare i ratizzi a carico de' Comuni, introitarli, riversarli agli appaltatori, e vattene là. Quanti impacci a chi peggio può cavarsene! Il Professore Sig. Pizzolante ha detto assai bene, che lo Stato e la Provincia debbono ritenere a

sè ciò che il Comune, la famiglia, e l'individuo non farebbero; poichè non è più dubbio in Economia che la capacità di far bene col minimo dispendio, è massima nell'individuo, minima nella Nazione. La Provincia, dunque, deve lasciar fare ai Comuni, e se non facciano, provvedervi a tenore della Legge d'Amministrazione, che ben ne ha preveduto il caso—Non dico già che la Provincia non debba dar sussidi ai Comuni poveri, per la costruzione delle strade consortili, convien che li dia, e il Consiglio gli à invitati a far le opportune dimande per provvedervi; ma questa è cosa ben diversa, che, nè ingenti somme a ciò si richiedono, nè le strade comunali divengono perciò provinciali. Ma pur, si dirà, fa d'uopo trovare i fondi per dare in effetti il sussidio. Di ciò parlerò in seguito.

XI.

Nemmen si potrebbe giustificare il prestito pel risanamento delle paludi, chè secondo gli stessi principii del Sig. Presidente, il debito per convertirsi in ricchezza, dev'essere produttivo. Ma come può ritenersi produttivo un capitale, che si alloggia con rischio di perderlo? Non v'è cosa di più dubbio successo, e di minor durata, e richiedente più enorme spesa, del prosciugamento delle paludi.—Il Botta (Storia d'Italia dal 1789 al 1814—lib. 1.) scrive di Pio VI. «*Debbesi per prima e principal opera mentovare il prosciugamento delle paludi pontine, se non a final termine condotto, certamente per la maggior parte eseguito con ispesa tanto enorme rispetto a stato sì angusto, con costanza tanto mirabile, che pochi esempj si leggono nelle storie degni di ugual commendazione*»—E in seguito, c'istruisce, esser le Paludi pontine una pianura di 480 miglia quadrate, essere stati anticamente campi colti e salubri, avervi nel V.^o se-

colo di Roma fatta il Censore. Appio la via cui diede il suo nome, averle rese incolte e impaludate le guerre, prosciugate Cetego Console e poi dopo le guerre civili, Augusto e i successori, e dopo i barbari, averlo tentato, senza compir l'opera, Leone I e Sisto II, mercè il gran portatore di Badino e il fiume Sisto, essersene sgomentati, o aver fatto inutili prove, i lor successori, esserne stato Clemente XIII impedito dalla ingente spesa; finalmente aver Pio VI cavata la linea pia, condotte le acque al mare pel portatore di Badino, ricavato il fiume Sisto, alveato l'Uffente e l'Amazeno, restituito le paludi all'agricoltura, e la via Appia ai viandanti—*Tale fu l'opera egregia di Pio VI*, conchiude il Botta; eppure, io soggiungo, Mad. de Staël, nel descrivere lo stato delle Pontine intorno il 1796 (Corinne Liv. XI Chap. I.), cioè un dieci anni dopo il lor prosciugamento, parla dell'aere pestilenziale, della mancanza d'ogni abitazione, e degl'infermicci garzoni di stalla, che rendeano infame quella campagna, comunque la natura vi apparisse feconda e vi splendesse brillantissimo il sole. Nè, di presente, i viaggiatori si affidano passarle pria dell'ottobre—Or, se invano Imperatori e Papi han tante volte prosciugato le Pontine, che pur non sono che 480 miglia quadrate, possiam noi sperare miglior esito nel risanamento delle paludi, che lungo l'Adriatico, e l'Ionio, sono il reo confine della nostra Provincia? Son queste forse più estese, che non le Pontine, e noi siam pigmei! Non conviene però sgomentarsi; dessi fare ogni opera per tornarle colte e salubri; ma incoraggiando, come sen'avrà il modo, i lor possessori, ma invitandovi società d'industrii, non mica prosciugando di conto della Provincia, nè ricorrendo al prestito. Diversamente, si asciugherebbero assai più le tasche de' contribuenti che non le maremme, come giocosamente diceva il Giusti.

XII.

Ne per accordare il sussidio alla pubblica istruzione, faceva già mestieri del prestito. No certamente. Il Consiglio ha promesso il sussidio, e la prossima sessione mostrerà, che la promessa non sarà ita a voto, comunque siesi rigettato il prestito. Chi leggesse sbadatamente l'articolo del Sig. Presidente, dove è discorso di tante scoperte, invenzioni ed opere fatte dall'uomo, mercede delle scienze e dell'arti, crederebbe di leggieri, mancar nello stato discusso della Provincia qualsiasi fondo per l'istruzione; ma niente affatto. La Provincia spende annualmente intorno a ducati 25 mila per dotazione al Liceo ginnasiale all'Educandato delle civili donzelle, all'Ospizio Garibaldi, ed all'Orfanatrofio di Santa Filomena—pel mantenimento della società economica—per soccorso al Collegio di Francavilla—per incoraggiamento alle scienze arti e mestieri—per 24 allievi—maestri da ammettersi nella scuola normale maschile da istituirsi in Lecce—per piazze e mezze piazze franche al Liceo—per lavori statistici—per l'esposizione Italiana—e per condotte veterinarie. Ai quali ducati 25 mila si aggiungeranno, tra pochi anni, gli altri 22 mila assegnati, come si è detto, per dotazione a tre nuovi orfanotrofi, al nuovo educandato, alle biblioteche ed alle scuole tecniche, e che intanto si spendono nella fondazione dei medesimi. Se il Consiglio, quindi, non ha potuto mostrarsi assai largo in questa spesa, neppur gretto si è dimostrato.—Ma quì è sol quistione d'un sussidio per l'istruzione elementare a' Comuni poveri, come si rileva ancora dall'articolo del Sig. Presidente, e s'egli ha parlato di lettere, scienze, e belle arti, lo ha fatto, credo, sol perchè l'istruzione elementare è base ad esse.—A che può montare il detto sussidio? Tutti i Comuni son 134, di

cui 44, Capo-luoghi di Mandamento. Voglio esser largo, e ritener poveri gli altri 90. La spesa per l'istruzione elementare de' due sessi è obbligatoria per essi, e, credo, ascenda ad annui ducati 240. Se la Provincia porti una metà di tale spesa, si mostrerà, cred'io, splendida anzi che no, eppure non verrà a dare altro, che annui ducati 10800. E questa somma varrebbe mai a giustificare un nuovo prestito qualunque? E non basterebbe quello già votato, e non ancora effettuato, di ducati 47 mila? E a chi dicesse, non esser mica facile il conchiuderlo, risponderci: esser bizzarro divisamento quello di prendere a prestito un milione di lire, perchè non si può avere la quinta parte del milione.

XIII.

Ma no, che neppure i ducati 47 mila son poi indispensabili. Il Sig. Balsamo ci dice, sperarsi giustamente che lo Stato sia per portare tutta tutta la spesa de' porti di Brindisi e Gallipoli, e dopo la legge sul primo di essi, testè passata nella Camera de' Deputati, la speranza non manca di solida base. Tornando, dunque, alla Provincia i fondi destinati ai porti, ben potrà essa largheggiare a' Comuni de' sussidi per l'istruzione elementare, e per le strade consortili. Che se, contro ogni probabilità, non le tornassero, si potrà provvedere a tali sussidi, compiendo in sei o sette anni, invece di cinque, come sopra si è detto, tutte le opere provinciali approvate.

XIV.

E se ad alcuno non paressero bastanti gli argomenti da me addotti contro il prestito, ecco che, al proposito de' porti, lo stesso Sig. Presidente ce ne fornisce un novello. Egli ci dice che, mercè il fondo de' medesimi, che alla Provincia giustamente si

spera che torni, essa si troverebbe nella felice posizione di effettuare le altre opere utilissime non progettate, e benanco, se le piacesse, diminuire i grani addizionali della fondiaria—Ma questa giusta speranza di poter, volendo, diminuire le imposte, mi par che abbia gran zuffa, singolarmente nella nostra condizione, col desiderio del prestito—«*Se consideriamo*, dice il Romagnosi (*Annali universali di Statistica del 1829. Volume XX — pag. 298*), *la questione di provvedere a straordinarij bisogni, quale fu proposta dagli uomini di Stato nell'era moderna, noi troviamo che il mezzo di avere un tesoro fu da loro tacitamente scartato, e proposero invece la questione seguente: Sarà più vantaggioso ad uno Stato, in caso di bisogno, ricorrere ad una imposizione, oppure prendere a prestito?* » — Ma nessun Economista, ch'io sappia, ha mai sospettato, convenga ricorrere al prestito, mentre giustamente si spera poter diminuire le imposte. Questa speranza è un grande argomento anch'essa contro un prestito, che si voleva contrarre per convertirlo in guadagno, e non per imponente necessità.

XV.

Finalmente, chi vagheggiasse il prestito nella speranza di dare un grande impulso alle opere pubbliche, consideri, che pel prestito appunto sarebber esse tutte incagliate, anche quelle in costruzione. In quest'ultimi due anni non molte opere si son menate innanzi, eppure assai lentamente, per molte ragioni ed impedimenti. Ben 60 mila ducati vi sono nella cassa speciale pel porto di Gallipoli, e poco o nulla si lavora; chè l'appaltatore, che di presente non vi trova il suo vantaggio, ha saputo, con una quistione sulla specie della quercia da adoperarsi, tenere a bada la Provincia per ben due anni. Il Consiglio ha deliberato per la risoluzione del contratto, ha tornato

a deliberare, ma invano. Le strade provinciali non hanno avuto miglior sorte: provai tanti avanzi dei fondi provinciali e nazionali dell'esercizio 1862, riportati nel bilancio del 1863. Gli appaltatori han lavorato, quando la tenue mercede gli ha invitati, e fatto sosta ne' tempi di raccolto. Il Consiglio, nel passato ottobre, ordinò gli studi d'arte per una strada da Poggiardo a Tricase, nè si son fatti; segnò in bilancio ducati 1000 per una via intorno Ugento, che congiungesse la strada di Gallipoli alla traversa di Taurisano, nè alle sue intenzioni ha finora risposto il fatto. Or, se non si è giunto a spendere le piccole somme, perchè torre a prestito un milione? Or, se la Provincia non ha potuto far progredire energicamente le poche opere, che farebbe delle molte? Quanto non sarebbe scabroso il trovare gli appaltatori! Quanta poca sicurtà in molti di costoro, quanto grandi pretensioni in tutti! quante pratiche, quante liti, quanta stanchezza! Le opere languirebbero tutte tutte. Sarebber questi i benefici effetti del prestito del milione, cui la maggioranza, senza discutere e senza dir verbo, recisamente respinse.

E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni!

Giuliano 20 Agosto 1863

GIOVANNI PANZERA

TIPOGRAFIA

DEGLI EREDI DEL VECCHIO